

Primo maggio
Tra classica e rock la festa

ROMA. Raymond Lavigne, l'oscuro delegato di Bordeaux che al Congresso Operaio Internazionale di Parigi del 1889 timidamente guadagnò la tribuna per proporre, in onore dei martiri di Chicago, che il primo maggio venisse dichiarato Festa Internazionale del Lavoro, oggi sarebbe più che soddisfatto. Le confederazioni sindacali italiane, infatti, si apprestano a festeggiare il centenario anniversario della festa dei lavoratori con tutti gli onori, in una grande kermesse politica, culturale e spettacolare. Una festa del Lavoro davvero «insolita», la definizione è di Ottaviano Del Turco, che è stata presentata ieri nel corso di una conferenza stampa piuttosto al di fuori degli schemi tradizionali di Cgil-Cisl-Uil. Al tavolo della presidenza dell'Hotel Parco dei Principi, Bevenuto, D'Antoni e Del Turco, ma seduti in prima fila personaggi che solitamente non parlano «sindacale» come Giampaolo Cresci, amministratore delegato della Sacis, il professor Badini, sovrintendente della Scala di Milano, e Paolo Morone, vice presidente dell'Accademia di Santa Cecilia. A rendere più singolare la giornata è stata la presenza in sala di David Zard, promoter rock, che organizzerà il mega concerto di piazza San Giovanni a Roma che il primo maggio chiuderà il ciclo delle manifestazioni. È toccato ad Ottaviano Del Turco presentare il calendario delle iniziative, che si apriranno giovedì 26 aprile con un concerto nell'Accademia di Santa Cecilia a Roma, diretto da Umberto Benedetti Michelangeli, mentre a Firenze, nei saloni di Palazzo Vecchio, Giorgio Benvenuto aprirà i lavori del forum internazionale su «La transizione democratica in Europa Centrale e Orientale». Da Firenze a Milano con il Piccolo Teatro che presenterà «La grande magia» di Eduardo De Filippo. Grande finale all'Ansaldo, dove le celebrazioni ufficiali verranno chiuse alla presenza del presidente Cossiga. Un Primo Maggio speciale, quindi, tanto da essere riuscito finanche a far superare alle tre reti televisive la tradizionale concorrenza. Tg1 e Tg2, infatti, trasmetteranno in diretta, usando la formula della staffetta, le manifestazioni più significative, mentre la terza rete metterà in onda uno speciale con collegamenti internazionali. «Quanto costeranno le manifestazioni?». «Ai lavoratori e ai sindacati nulla», ha assicurato Ottaviano Del Turco - le spese per manifestazioni e concerto verranno coperte tutte dalle sponsorizzazioni raccolte dalla Sacis. Tutto bene, quindi? Sembra di sì, ma l'ottimismo dei sindacalisti non è riuscito a nascondere qualche neo. Le manifestazioni, è stato fatto notare, escludono le grandi città del Mezzogiorno. Una scelta politica? «No, di certo - ha risposto Del Turco - avevamo tentato di fare un concerto a Napoli, ma poi abbiamo verificato l'esistenza di grandi problemi organizzativi».

Impossibile per il giudice trovare e sequestrare il 37,5% delle azioni possedute dalla Mondadori. Berlusconi sa dove sono?

Intanto la nuova gestione a Segrate vende un altro 15% del capitale a un oscuro artigiano romano. Chi ha deciso questa operazione?

Et voilà, l'Espresso è sparito

Si tinge di giallo l'interminabile vicenda della Mondadori. Alla immediata vigilia dell'assemblea dell'Espresso, convocata per martedì, il tribunale non è riuscito materialmente a trovare e a sequestrare il pacchetto ceduto alla Mondadori da Scalfari e Caracciolo, pari al 37,5% del capitale. Un altro 15% sarebbe stato addirittura venduto da Berlusconi a uno sconosciuto artigiano romano.

DARIO VENEGONI

MILANO. Dove sono finite le azioni che garantirebbero alla Mondadori il controllo sull'Espresso? A oltre due settimane dalla decisione del giudice milanese Baldi di porre sotto sequestro la parte più rilevante di quella quota (corrispondente, per la precisione, al 37,5% del capitale ceduto nell'aprile di un anno fa da Scalfari e Caracciolo) la domanda rimane incredibilmente senza risposta. A più riprese, come anticipato nei giorni scorsi dal nostro giornale, l'avv. Alessandro Pedersoli, nominato dal tribunale custode del pacchetto in questione, si è presentato insieme ad un ufficiale giudiziario presso gli uffici della Mondadori e di sue controllate per effettuare materialmente il sequestro. Ma sempre è tornato indietro a mani vuote.

Le azioni che cercate non sono qui, hanno risposto impensieriti i funzionari della Mondadori, quasi fosse del tutto naturale che un pacchetto azionario di quel peso - e di quel valore - potesse volatilizarsi di punto in bianco. E come se fosse naturale che i responsabili della principale casa editrice italiana non sapessero dove trovare le azioni che gli garantiscono il controllo su metà del capitale della Repubblica, sul settimanale l'Espresso e su ben 13 ricchi quotidiani locali.

Gli garantiscono il controllo su metà del capitale della Repubblica, sul settimanale l'Espresso e su ben 13 ricchi quotidiani locali. Ma ben altri interrogativi si affollano a questo riguardo: chi ha deciso la cessione? Non certo il consiglio di amministrazione. L'esecutivo? Ma questo organismo (formato, si sa, da Berlusconi, Confalonieri, Luca Formenton e Leonardo Mondadori) non ha i poteri di sconfermare una precedente decisione del consiglio (quella di avviare l'Opas, appunto). E poi: chi è davvero l'acquirente? Quali parti sono stati sottoscritti con lui? Agisce forse per conto terzi? Si pensa di far volare questo pacchetto alla prossima assemblea?

Da qualunque parte la si giri la storia non si spiega, a meno di non voler ammettere l'incredibile. E cioè che effettivamente il pacchetto sottrotto al sequestro del tribunale sia stato invece addirittura depositato, e che si punti comunque a farlo volare in sintonia con il 15% ceduto arbitrariamente. Sarebbe francamente eccessivo, pur

in una storia che di colpi di scena ne ha conosciuti parecchi. Per stamane, presso il tribunale di Roma, è in effetti convocata l'udienza nell'ambito della causa d'urgenza promossa dalla Finame (controllata dalla Mondadori) per ottenere la revoca del sequestro disposto dal giudice milanese, Silvio Berlusconi ha fatto riferimento a questo appuntamento, annunciando che «se il tribunale di Roma ci autorizza a votare in sede di assemblea dell'Espresso cercheremo di trovare un accordo con Scalfari e Caracciolo». Quella dell'accordo diretto è infatti la via preferita dal presidente della Fininvest, il quale esprime il suo «rigetto» per «tribunali e arbitrati».

Ma questa è già una gravissima ammissione di responsabilità. Se Berlusconi vuol votare con quelle azioni, significa che sa dove sono, e che addirittura le ha già depositate. Ma in questo caso con quale giustificazione il pacchetto è stato sottratto al sequestro decretato dal giudice?



Il segretario della Cgil Bruno Trentin

Trentin sul sindacato

Giudizi severi: «Scontri personali e tra i meccanici liti da carrettieri»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Poteva essere una cerimonia rituale. Discorsi commossi e scontri per salutare Luciano Marengo, che si dimette da segretario della Camera del Lavoro di Torino per candidarsi nella lista del Pci alle regionali, e Cesare Damiano, ex-segretario piemontese della Fiom, che gli subentra. Tanto l'avvicendamento era largamente condiviso ieri infatti il direttivo torinese della Cgil lo ha approvato con un solo voto contrario e 5 astensioni.

Invece le novità ci sono state. A cominciare dal modo in cui è stato proposto Damiano, attraverso una consultazione di tutti i dirigenti torinesi del sindacato. E poi nel dibattito in direttivo, dove si sono abbandonati i falsi unanimismi del passato e si è realizzata un'autentica unità tra posizioni diverse. C'è stato così chi è intervenuto per dare un giudizio positivo sulla figura di Damiano, pur dichiarando esplicitamente di non condividere certe sue scelte politiche e sindacali. E sono state discusse proposte per rendere ancora più trasparente in futuro la scelta dei dirigenti, conciliando il massimo di democrazia con la tutela del pluralismo e delle minoranze. L'idea avanzata è che le componenti indicino una rosa di candidati, al cui interno l'intero direttivo sceglierà i dirigenti.

Novità che hanno consentito al segretario generale della Cgil di affrontare nelle conclusioni il tema cruciale del rinnovamento del sindacato. «Credo di poter dire senza ipocrisia - ha esordito Bruno Trentin - che qui oggi si realizza un vero passo avanti nella storia e nel costume della Cgil. Ad un compagno che non è stato solo una «bandiera» della Cgil, ma in una situazione difficile che invitava all'arrocamento ha saputo essere una forza di cambiamento, con il coraggio ed i rischi che ciò comportava, subentrando un compagno che ha svolto la stessa funzione nella Fiom. Compagni che hanno saputo rompere con quel misto di ideologismo teorico e di opportunismo pratico, con quell'adagiarsi nella retorica di classe e poi compiere gli errori più gravi per un sindacato di classe, che è stata una nostra lunga malattia».

Dopo la schiarita nel rinnovo del contratto i sindacati invitano i Cobas al negoziato. Ma uno dei leader dei macchinisti replica che per lui gli scioperi restano.

Fs, da lunedì blocco dei Cobas?

La trattativa Fs ormai si è trasformata in una corsa contro il tempo per evitare le 72 ore di sciopero dei Cobas dei macchinisti che dovrebbero scattare alle 14 di lunedì. I sindacati hanno invitato i Cobas al tavolo negoziato. Ma la prima risposta data in serata da uno dei leader del coordinamento Gallori non lascia molte speranze per la sospensione del blocco. Gallori ha però detto che la sua è un'opinione personale.



Mario Schimberni

Ma nella notte i problemi grossi ancora restavano su tutta la partita contrattuale. Si è tenuta ad un certo punto la rottura. Poi, si è ripreso a trattare. Dopo un serrato confronto, le Fs hanno migliorato le proposte sugli incrementi in paga base che ora passerebbero da 173.000 lire medie mensili a regime a 196.000 lire. Non è però ancora la cifra richiesta dai sindacati (255.000 lire) che non la ritengono ancora un sufficiente punto di mediazione. Passi in avanti anche sugli avanzamenti professionali, ma anche su questi c'è ancora da discutere: le Fs sono passate da circa 5000 a 11.000 passaggi di livello. I sindacati ne hanno chiesti circa 15.000. E ancora: novità anche per le relazioni sindacali. I sindacati hanno ottenuto che venissero ricondotte a materia di contrattazione questioni come l'organizzazione del lavoro, gli orari e la tarazione che, a loro avviso, erano state declassate a materia di informazione. Le ferie, invece, si è dichiarato d'accordo - e questa viene giudicata un'importante novità - con il riconoscimento a materia di informazione questioni come la trasparenza negli appalti. E a proposito di questi ultimi, ieri si è svolta una manifestazione di circa 5000 lavoratori del settore davanti alla sede delle Fs a Roma. Verrà anche istituito un tavolo con il ministero del lavoro che affronti anche gli esuberanti. Torniamo alla trattativa Fs. Ieri sera oltre alle questioni retributive, le relazioni sindacali e la classificazione restavano in ballo ancora questioni legate alla mobilità nei vari compartimenti e tra i stessi compartimenti. Il sindacato non si è detto contrario ad un uso flessibile della manodopera, ha però reclamato il proprio diritto a dire la propria opinione.

Intanto, rischi per il trasporto aereo. I controllori di volo della Litta si fermano dalle 7 alle 13 del 24. Sciopero dopo il 26 vengono minacciati anche dai Cobas degli assistenti di volo senza rispetto dell'autoregolamentazione. I sindacati confederali ricordano che le trattative per il contratto integrativo partiranno la prossima settimana. Infine, ancora reazioni all'insesa per l'autotrasporto. Il segretario della Fiat Cgil, Poggiogiano, e quello della Uil, Brunetti, denunciano lo squilibrio tra i soldi per gli sgravi fiscali e quelli per la ristrutturazione. Questi ultimi sono, a loro avviso, una cifra inadeguata alla riforma di un settore che ha bisogno di urgenti cambiamenti in vista del '92.

Per Giugni «la colpa del rinvio è del governo»

Sui diritti sindacato in campo dopo il voltafaccia di Dc e Psi

La decisione di spostare a dopo le amministrative il voto al Senato sulla legge per i diritti nelle aziende minori ha già provocato un coro di polemiche e di reazioni. Per Fausto Bertinotti «le lobby padronali hanno vinto una mano ma non tutta la partita». Intanto le tre organizzazioni di categoria dei tessili proclamano uno sciopero nazionale di 2 ore per metà maggio. Cgil-Cisl-Uil preparano i comitati per il sì.

Il presidente della commissione Lavoro di palazzo Madama, Gino Giugni. Il senatore socialista, rispondendo alla «Voce Repubblicana» che aveva commentato il voto al Senato parlando di «piccola commedia», ha detto che «ci si sono due: o all'organo repubblicano mancano le informazioni oppure le manipola coscientemente, il che è gravissimo». All'accusa di aver presentato gli emendamenti per soli scopi elettoralistici, Giugni ha risposto scaricando le responsabilità del rinvio sul governo. «Il rinvio - ha detto - è stato chiesto dal ministro del Lavoro che ne porta quindi la piena paternità e desta non poca meraviglia, perché dopo due mesi di discussione alla Camera si poteva presumere che il governo avesse maturato una linea in proposito». Imbarazzati a parte, Giugni ha assicurato (ma quante assicurazioni poi puntualmente disattese avevano già avuto i lavoratori?) che l'8 maggio la commissione sarà al lavoro ed in un paio di giorni la legge verrà approvata. Una conferma dei contatti tra forze politiche per approva-



Giorgio Ghezzi

re la legge viene dai deputati comunisti Novello Pallanti e Giorgio Ghezzi, membri della commissione Lavoro della Camera. L'accordo c'era, dicono i due parlamentari, ma sotto il pretesto di correzioni tecniche Dc e Psi tendono ad introdurre modifiche peggiorative a danno dei lavoratori. Il dato vero è che gli emendamenti presentati, oltre ad alterare lo spirito positivo della legge, non sono assolutamente idonei ad evitare il referendum promosso da Dp e già fissato per il 3 giugno. Di questo sono certi anche Cgil-Cisl-Uil che giudicano negative le proposte di modifica presentate al Senato sottolineando che «in questa situazione lo slittamento ulteriore dei tempi della discussione porterebbe il sindacato a preparare, attraverso la costituzione dei comitati per il sì, la campagna referendaria». Per Fausto Bertinotti, segretario confederale della Cgil, «i partiti della maggioranza e il governo si sono assunti una gravissima responsabilità nei confronti di 8 milioni di lavoratori delle aziende minori, che neppure in questo centenario

Partita ieri la trattativa Metalmeccanici, si comincia ed è già sciopero: quattro ore a partire dal 7 maggio

ROMA. È una partenza calda quella del contratto dei metalmeccanici. Al termine dell'incontro di ieri, il primo in forma ufficiale, sindacati e Federmecanica si sono dati appuntamento al prossimo 4 maggio. Nel frattempo, però, delegazioni di Fiom, Fim e Uilm hanno già annunciato i primi scioperi a sostegno della vertenza: quattro ore nella settimana che va dal 7 al 13 maggio. E non è tutto, ritorna di attualità la proposta di blocco dello straordinario. Le segreterie nazionali dei metalmeccanici hanno infatti ricevuto un ampio mandato per proclamare, soprattutto se il negoziato dovesse volgere al peggio, una possibilità peraltro molto concreta, almeno a giudicare dall'andamento dell'incontro di ieri mattina. Le rispettive posizioni non si sono avvicinate di un millimetro. I sindacati hanno presentato la loro piattaforma e gli industriali hanno nei fatti risposto picche. Certo, la valutazione ufficiale arriverà nell'incontro del 4 maggio, ma la Federmecanica ha già riconfermato i punti contenuti nella lettera del 2 aprile scorso: non alle richieste della piattaforma su nuove re-

Spuntano i Cobas bancari

Contestano il contratto «Bloccheranno gli sportelli durante i mondiali»

ROMA. Sul tavolo di Donat Cattin stanno per arrivare migliaia di fax. Oggetto? La richiesta di riaprire la trattativa per il rinnovo del contratto dei bancari. Mite? I Cobank, i comitati di base dei lavoratori bancari insoddisfatti dell'accordo raggiunto due settimane or sono tra sindacati e aziende di credito. «Donat Cattin ha fregato o tutti, l'accordo è stato fatto in base alle necessità delle banche», dice Enrico Carattoli, della filiale Bnl di L'Aquila, uno dei leader della protesta, «resuscitato sindacalmente nella Fiba-Cisl ed approvato dalla sponda dei Cobas dopo una breve militanza in un sindacato autonomo».